



La Santa Sede

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL XXV CAPITOLO GENERALE DELLA
CONGREGAZIONE DEI
SACERDOTI DEL SACRO CUORE DI GESÙ (DEHONIANI)**

*Sala del Concistoro
Giovedì, 27 giugno 2024*

[Multimedia]

Cari fratelli, buongiorno!

Saluto Padre Carlos Luis Suárez Codorniú, Superiore Generale, confermato per un secondo mandato – non hai fatto male, se ti hanno rieleto! –, e gli rivolgo i migliori auguri per il suo ministero, e saluto i nuovi Consiglieri e tutti voi che partecipate al XXV Capitolo Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

Avete scelto, come guida per i vostri lavori, il motto: *Chiamati a essere uno in un mondo che cambia*. «*Perché il mondo creda*» (Gv 17,21), frase molto aderente al vostro carisma, nella duplice dimensione mistica e apostolica.

Il Venerabile Léon Gustave Dehon, infatti, vi ha insegnato a «fare dell'unione a Cristo nel suo amore per il Padre e per gli uomini, il principio e il centro della [...] vita» (*Costituzioni*, 17); e a farlo legando strettamente la consacrazione religiosa e il ministero all'offerta di riparazione del Figlio, perché tutto, attraverso il suo Cuore, torni al Padre. Fermiamoci allora su questi due aspetti di ciò che vi proponete: *essere uno, perché il mondo creda*.

Essere uno: *l'unità*. Sappiamo con quanta forza Gesù l'ha chiesta al Padre per i suoi discepoli, durante l'ultima Cena (cfr Gv 17,23). E non l'ha semplicemente raccomandata ai suoi come un progetto o come un proposito da realizzare: prima di tutto l'ha chiesta per loro come *un dono*, il

dono dell'unità. È importante ricordare questo: l'unità non è opera nostra, noi non siamo in grado di realizzarla da soli: possiamo fare la nostra parte – e dobbiamo farla –, ma ci serve l'aiuto di Dio. È Lui che ci raccoglie e ci anima, e noi cresciamo tanto più coesi tra noi, quanto più siamo uniti a Lui. Per questo, se volete che tra voi cresca la comunione, vi invito, nelle vostre decisioni capitolari, a tenere in grande considerazione il valore della vita sacramentale, dell'assiduità all'ascolto e alla meditazione della Parola di Dio, della centralità della preghiera personale e comunitaria, in particolare dell'adorazione – non dimenticate l'adorazione! –, come mezzi di crescita personale e fraterna e anche come «servizio alla Chiesa» (*Costituzioni*, 31).

La cappella sia il locale più frequentato delle vostre case religiose, da ciascuno e da tutti, soprattutto come luogo di silenzio umile e ricettivo e di orazione nascosta, affinché siano i battiti del Cuore di Cristo a scandire il ritmo delle vostre giornate, a modulare i toni delle vostre conversazioni e a sostenere lo zelo della vostra carità. Esso batte d'amore per noi dall'eternità e il suo pulsare può unirsi al nostro, ridonandoci calma, armonia, energia e unità, specialmente nei momenti difficili. Tutti, sia personalmente sia comunitariamente, abbiamo o avremo momenti difficili: non spaventarsi! Gli Apostoli ne hanno avuti tanti. Ma essere vicini al Signore perché si faccia l'unità nei momenti della tentazione. E perché ciò accada, abbiamo bisogno di fargli spazio, con fedeltà e costanza, mettendo a tacere in noi le parole vane e i pensieri futili, e portando tutto davanti a Lui. E su questo mi permetto di dire qualche parola sul chiacchiericcio. Per favore, il chiacchiericcio è una peste, sembra poca cosa, ma distrugge da dentro. State attenti. Mai chiacchierare di un altro, mai! C'è un buon rimedio per il chiacchiericcio: mordersi la lingua, così la lingua si infiamma e non ti lascia parlare. Ma per favore, mai sparlare degli altri. E poi la preghiera. Ricordiamolo sempre: senza preghiera non si va avanti, non si sta in piedi: né nella vita religiosa, né nell'apostolato! Senza preghiera non si combina nulla.

E veniamo al secondo punto: essere uno *perché il mondo creda*. L'unità ha questa capacità di evangelizzare. È una meta impegnativa, questa, di fronte alla quale nascono tante domande. Come essere missionari oggi, in un tempo complesso, segnato da sfide grandi e molteplici? Come dire, nei vari ambiti dell'apostolato in cui voi operate, «qualcosa di significativo a un mondo che sembra aver perso il cuore» (*Udienza Generale*, 5 giugno 2024)? Tante volte vediamo che questo mondo sembra aver perso il cuore.

Anche nel rispondere a questa domanda può aiutarci il Venerabile Dehon. In una sua lettera, meditando sulla Passione del Signore, egli osservava che in essa «i flagelli, le spine, i chiodi» hanno scritto nella carne del Salvatore una sola parola: amore. E aggiungeva: «Non accontentiamoci di leggere e di ammirare dall'esterno questa scrittura divina; penetriamo fino al cuore, e vedremo una meraviglia ben più grande: è l'amore inesauribile e inesausto che considera un niente tutto ciò che soffre e che si dona senza stancarsi» (L. G. Dehon, *Lettere circolari*).

Ecco il segreto di un annuncio credibile, un annuncio efficace: lasciar scrivere, come Gesù, la parola “amore” nella nostra carne, cioè nella concretezza delle nostre azioni, con tenacia, senza

fermarci di fronte ai giudizi che sferzano, ai problemi che angustiano e alle cattiverie che feriscono, senza stancarsi, con affetto inesauribile per ogni fratello e sorella, solidali con Cristo Redentore nel suo desiderio di riparazione per i peccati di tutta l'umanità. Solidali con Lui, crocifisso e risorto che, di fronte a chi soffre, a chi sbaglia e a chi non crede, non ci chiede giudizi, ma «amore e lacrime per chi è lontano [...], per affidarci e affidare a Dio» (*Omelia della Santa Messa del Crisma*, 28 marzo 2024), e al tempo stesso ci promette «una pace che salva da ogni tempesta» (ivi). Tutto questo il Venerabile Dehon lo aveva compreso e l'ha vissuto fino alla fine, come testimoniano le ultime, semplici, bellissime parole che vi ha lasciato sul letto di morte: «Per Lui ho vissuto, per Lui io muoio. È Lui il mio tutto, la mia vita, la mia morte, la mia eternità».

Cari fratelli, continuate anche voi la vostra missione con la stessa fede e con la stessa generosità! Grazie per quello che fate, in tutto il mondo! Benedico voi e tutti i vostri confratelli, vi accompagno con la preghiera e, vi raccomando, anche voi non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!